

Aprire le porte



di Luigi Losa

Piano, per favore, non spingete. E' notizia di qualche giorno fa che **80 parrocchie e 14 enti religiosi** della diocesi di Milano, raccogliendo gli appelli di Papa Francesco (Angelus del 6 settembre) e dell'arcivescovo Angelo Scola (pontificale dell'8 settembre ma anche nelle settimane precedenti) si sono dichiarati disponibili ad **aprire le**

porte ai migranti, pardon ai profughi. Che continuano ad arrivare sia in Italia sia in Europa, malgrado echi e clamori delle settimane di agosto e settembre si siano spenti perché il sistema mediatico così vuole.

Per la cronaca le parrocchie della diocesi di Milano sono 1108 e per quanto riguarda la zona pastorale di Monza e Brianza sono 153.

'Putost che nient l'è mei putost' raccomanda un vecchio adagio brianzolo (e non solo) per cui tanto di cappello a chi si è dato da fare e soprattutto si è fatto avanti.

Come la comunità di Verano B. che, con sindaco e parroco in testa, si è attivata e ha trovato un'abitazione da affittare per 18 mesi e mettere a disposizione di 6 profughi che dovrebbero essere arrivati giovedì 15 ottobre.

Nel nostro territorio ci sono anche altri casi di ospitalità offerta ai profughi e queste sono sicuramente belle e buone notizie, a fronte di una difficoltà palese e diffusa nell'accoglienza tout court.

Soprattutto appare evidente la impossibilità a sviluppare azioni, iniziative, progetti a livello dell'intero territorio (la Provincia per capirci) con conseguenti riflessi negativi sull'attività della rete **RTI Bonvena** interlocutore principale, se non unico, della prefettura monzese in questa emergenza.

Al fondo della questione c'è una sostanziale '**chiusura**' a **livello prima di**

tutto culturale (con riflessi di carattere sociale, politico e non ultimo anche ecclesiale) rispetto alla problematica dei profughi e più in generale dei migranti. Anche a Monza e in Brianza.

Di fatto superata l'onda dell'emotività e del tam tam mediatico si è tornati quietamente a operare sottotraccia, tra l'indifferenza e la neghittosità. Accampando problemi di ogni genere, timori, riserve, vere e proprie paure ma senza dirlo, sottacendo, aspettando che passi l'ondata di piena.

Che invece non passa e non passerà soprattutto perché il teatro principale di guerra del Medio Oriente è quanto mai incandescente e perché in ogni caso sull'Africa si spendono solo belle parole, buoni propositi e qualche offerta per la prossima giornata missionaria. Perché anche il nostro 'aiutiamoli a casa loro' ha il braccino quanto mai corto.

Tutta questa situazione, che mi sembra più una melassa appiccicosa, mi fa venire in mente **Dante** e la sua **Divina Commedia**: vuoi vedere che, gira che ti rigira, non siamo altro che 'ignavi', gente che non sa e non vuole schierarsi da una parte o dall'altra, peggio ancora 'che mai fur vivi' secondo la definizione del sommo poeta.

Il che mi pare peggio di un insulto: all'intelligenza, al nostro essere uomini, al nostro essere, pardon, dirci cristiani.